



cità. Bene fa il Centro Nazionale di Studi Leopardiani a dedicare il Convegno internazionale di Recanati dell'anno prossimo a Leopardi traduttore e tradotto. E benissimo ha fatto Prete a rendere in un paragrafo centrale del libro (Finzioni leopardiane) – il rapporto fra traduzione e affabulazione nella mirabile «traduzione» offerta da Leopardi nel *Cantico del Gallo silvestre*. Il «Gallo silvestre» emerge da un libro polveroso della Biblioteca leopardiana, il Lexicon Chaldaicum Talmudicum et Rabbinicum di Johannes Buxtorf (1640). Nell'ope-

Baudelaire Anche Benjamin si è cimentato con questo poeta

retta leopardiana il titolo del manoscritto – *Scir detarnegòl bara letzafra*, divenuto *Cantico mattutino del gallo silvestre* – rivela la sua natura di libera trascrizione dell'aramaico e conduce a un testo che è «in lettera ebraica, ma in lingua tra caldea, targumica, rabbinica, cabalistica e talmudica: da questa lingua plurale il narratore traduce» (p. 65). In questa magica Operetta Prete illumina una metafora iperbolica della traduzione: traduzione di lettere (ebraiche) in significati, di linguaggio religioso (biblico) in poetico, di pensiero in narrazione, e – con uno slittamento che disorienta fino alla vertigine – della lingua animale nella parola umana. E il trasferimento di segni e significati potrebbe proseguire ancora dal Gallo Silvestre al successivo *Frammento apocrifo* di Stratone di Lampsaco, come suggerisce lo stesso Leopardi, annotando alla fine della prima Operetta «Questa è conclusione poetica, non filosofica» (e conclusione filosofica sarà quella dello Stratone).

NON SOLO IMITAZIONE

La poetica della traduzione non si ferma al tema, pure notevole, dell'imitazione, della mimesi, ma riprende un motivo caro a un altro autore intimamente frequentato da Prete, del quale qui viene discusso, nel terzo capitolo, Il compito del traduttore: Walter Benjamin. Anche Benjamin si è cimentato con la traduzione da Baudelaire e ne ha scritto ai margini; ora Prete esponenzialmente scrive «frammenti di un discorso possibile sul tradurre che prende forma a partire da un

altro scritto, nato a sua volta al margine di un grande testo poetico» (p. 78). La traduzione per Benjamin sorregge un pensiero al confine e del confine, una ricerca di confini che si frequentano e si oltrepassano, senza mai divenire limiti invalicabili, come vorrebbe invece Martin Heidegger.

I *Dialoghi sul confine*, che chiudono il libro, testimoniano proprio di tale esercizio benjaminiano intorno al confine e descrivono un itinerario che Prete percorre da lungo tempo, da comparatista, traduttore e poeta, convergendo verso quella posizione forte (ancora una volta leopardiana) secondo la quale «senza essere poeta non si può tradurre un vero poeta». Un itinerario che possiede una vocazione pedagogica e politica. Ricordando Paul Valéry che nel 1944 traduce le *Bucoliche* di Virgilio, Prete attesta come le Bucoliche «evocano sia la ricerca di un mondo altro dal tragico della guerra sia la relazione col potere» (p. 46). In questo caso, come in tanti altri, l'esercizio della traduzione forgia il nuovo apprendistato di una nuova stagione poetica, ma testimonia anche una netta lontananza dal pensiero della guerra e del conflitto. ♦

Rettifica

A proposito del Teatro Sistina

**L'articolo del 9 luglio dal titolo «Chiu-
de il Parioli il Sistina va ai tedeschi»,
riportava la notizia, già apparsa su
altri giornali, dell'entrata nella società
che gestisce il Teatro Sistina di Roma
di una banca tedesca come socio
finanziatore.**

**Come ci ha comunicato con grande
cortesia Gianmario Longoni, direttore
artistico del teatro, in realtà il
gruppo bancario è per ora interessato
a un'altra società sempre di Longoni,
la Smeraldo. Il che accresce il
senso di inquietudine sul disfacimento
del nostro tessuto civile, rappresentato
in generale dalla cultura e nel caso
particolare dalle attività di spettacolo,
constatando come neppure un gruppo
italiano si sia dimostrato interessato
a una società che gestisce una
notevole mole di attività in campo
teatrale. Fatto peraltro sottolineato
anche dallo stesso Longoni.**

Ci scusiamo con i lettori.

Chi è «La Pastora»? Alicia Bartlett ci racconta la Spagna tra storia e mito

Un romanzo originale che intreccia storia ed invenzione narrativa. Con «Dove nessuno ti troverà» Alicia Giménez Bartlett si conferma una delle voci più interessanti del panorama letterario del Vecchio Continente.

SALVO FALLICA

Alicia Giménez Bartlett, famosa per la serie poliziesca incentrata sulla figura di Petra Delicado, ha già in passato dimostrato la sua ecletticità narrativa, ma in questo romanzo raggiunge vette ancora più alte. La Bartlett sa scrivere e sa raccontare, in maniera raffinata ed avvincente. La storia è in sé sui generis, ma il modo nel quale la narratrice reinventa, traendone spunto per il suo romanzo, è davvero efficace. Storia e mito, leggenda e luoghi della Spagna sono fusi mirabilmente. La vicenda ha al suo centro «La Pastora», una figura sulla quale vi è un alone di mistero. È donna o uomo? E questo l'interrogativo che alimenta la leggenda. Ed ancora, è un partigiano o un bandito? Insomma, il corno del dilemma si estende anche alle sue gesta. Il punto è che il personaggio che ispira questo nuovo romanzo della Bartlett è davvero esistito, e l'autrice gioca con realtà e finzione.

I MONOLOGHI

Per rendere più chiara e scorrevole l'evoluzione della vicenda, inserisce all'interno del racconto una serie di monologhi della «Pastora», che provengono dalla sua biografia. E sono straordinarie per l'analisi psicologica del personaggio. Del resto: «Tutte le vicende che la riguardano in altre parti del romanzo sono autentiche. Per me «la realtà» è rappresentata dal libro del giornalista José Calvo, *La Pastora. Del monte al mito*, frutto di cinque anni di ricerche «sul campo», che raccoglie ogni genere di documenti, testimonianze e interviste. Questo prezioso materiale è stato una base indispensabile per il mio romanzo». Così con chiarezza metodologica, con rispetto intellettuale delle fonti storiche, la Bartlett delinea gli strumenti interpretativi dai quali è partita. Il ritratto che ne vien fuori nel romanzo è un capolavoro, è di una umanità profonda, che riesce a far emergere una personalità complessa, forte e debole al tempo stesso, tragica ed al contempo anche delicata.

È uno scandagliare contraddizioni

Il libro Donna o uomo? Partigiana o bandito?



Dove nessuno ti troverà
Alicia Giménez Bartlett
pagine 460
euro 16,00
Sellerio

Anni Cinquanta. Lucien Nourissier, psichiatra, prende contatto con un giornalista di Barcellona, Carlos Infante, autore di un servizio sulla Pastora. Donna e uomo, partigiana e bandito?

profonde dell'animo umano, non in maniera astratta, ma colte nel contesto storico drammatico della Spagna franchista. E qui la Bartlett decostruisce il sistema di potere della dittatura, lo smaschera, mostrandone non solo le orribili ingiustizie e gli orrori della macchina di controllo sociale, ma anche la meschinità e le miserie di coloro che lo hanno direttamente ed indirettamente sostenuto. O di coloro che hanno volto lo sguardo altrove. Ed ancora, si svelano complicità nascoste ed imprevedibili. La cornice storica è quella della Spagna degli anni Cinquanta del Novecento. La Bartlett inventa due personaggi che diventano il motore del racconto.

Un medico-scienziato, Lucien Nourissier, noto psichiatra parigino, studioso di menti criminali, si mette in contatto con un giornalista di Barcellona, cinico e pessimista. Carlos Infante ha scritto un servizio sulla «Pastora», il personaggio dai contorni ambigui, che viene accusato di ogni genere di delitto.

Il medico ed il giornalista hanno caratteri opposti, raffinato e colto il primo, venale ed abituato ad arrangiarsi il secondo. Nourissier ed Infante sfidando la Guardia Civil si mettono alla ricerca della «Pastora». Il medico parigino la vuole incontrare, vuol parlarci, svelare il mistero psicologico e dunque umano. Il loro itinerario alla ricerca del mitico personaggio avviene in un contesto difficile ed a tratti selvaggio, uno scenario dove regna la solitudine, ma anche una bellezza paesaggistica che lascia una traccia nella interiorità dei personaggi. ♦